sipri twai TORINO WORLD AFFAIRS INSTITUTE

SIPRI YEARBOOK 2019

Armaments, Disarmament and International Security

Sintesi in italiano

STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE

Il SIPRI è un istituto internazionale indipendente impegnato in ricerche su conflitto, armi, controllo delle armi e disarmo. Creato nel 1966, il SIPRI fornisce dati, analisi e raccomandazioni basati su fonti aperte a politici, ricercatori, media e pubblico interessato.

IL SIPRI YEARBOOK

Il *SIPRI Yearbook 2019* offre una serie di dati originali relativi a spesa militare mondiale, produzione e trasferimenti internazionali di armi, forze nucleari, conflitti armati e operazioni multilaterali di pace, nonché analisi aggiornate su aspetti importanti circa il controllo delle armi, della pace e della sicurezza internazionale.

Questa pubblicazione sintetizza i contenuti del *SIPRI Yearbook 2019* e propone estratti delle sue appendici.

INDICE

1. Introduzione. Stabilità internazionale e sicurezza umana nel 2018 1

Parte I. Conflitti armati e gestione del conflitto, 2018

2. Conflitti armati e processi di pace 2
3. Operazioni di pace e gestione del conflitto 4

Parte II. Spesa militare e armamenti, 2018

4. Spesa militare 6
5. Trasferimenti internazionali e sviluppi nella produzione di armi 8
6. Forze nucleari nel mondo 10

Parte III. Non-proliferazione, controllo delle armi e disarmo, 2018

7. Disarmo nucleare, controllo delle armi e non-proliferazione 12
8. Minacce chimiche e biologiche alla sicurezza 14
9. Strumenti globali di controllo delle armi convenzionali 15
10. Tecnologie *dual-use* e controllo del commercio delle armi 16

Appendici 18

© SIPRI 2019

www.sipriyearbook.org Edizione italiana a cura di Lorraine Charbonnier e Francesco Merlo © T.WAI 2019

1. INTRODUZIONE. STABILITÀ INTERNAZIONALE E SICUREZZA UMANA NEL 2018

DAN SMITH

Questa è la 50a edizione del *SIPRI Yearbook*. Nel corso degli anni vi sono stati riportati i cambiamenti nella politica mondiale e nella tecnologia militare, fornendo dati essenziali su armamenti, disarmo e sicurezza internazionale.

I trend degli ultimi anni sono stati generalmente negativi. Se nel 2018 ci sono stati alcuni segnali positivi – quali la distensione nella penisola coreana, le attività diplomatiche tra USA e Corea del Nord (e una generica strategia di denuclearizzazione), uno sforzo comune per affrontare, limitare e porre fine alla violenza in Yemen, l'accordo di pace tra Eritrea ed Etiopia e i primi tentativi del Consiglio di Sicurezza ONU di affrontare le conseguenze del cambiamento climatico – quelli negativi sono apparsi significativi. Tra questi, si rilevano il ritiro degli USA dall'Accordo iraniano sul nucleare e dal Trattato sulle forze nucleari a gittata intermedia e breve (*INF Treaty*) e le continue tensioni geopolitiche in diverse località. Più in generale, la spesa militare, i trasferimenti di armi e l'incidenza dei conflitti armati nel mondo sono rimasti elevati. Nel complesso, dunque, il bilancio del 2018 rimane negativo.

Sia USA che Russia stanno attraversando un percorso strategico di rinnovamento nucleare. Negli USA ciò presuppone armi nucleari potenziate e modernizzate, la proposta di una nuova forza armata spaziale e un più ampio programma di difesa dai missili balistici. In Russia, il piano strategico non è meno espansivo. Inoltre, l'uso di armi chimiche in Siria e un tentato omicidio mediante agente nervino nel Regno Unito hanno sollevato ulteriori perplessità su quanto i regimi di disarmo e controllo delle armi siano applicabili e affidabili dato l'attuale clima politico internazionale.

Nell'assenza di una potenza fortemente a favore dello status quo, vi è meno certezza sul fatto che le leggi e le regole del sistema internazionale saranno rispettate, per non parlare delle sue norme e dei suoi presupposti impliciti. Cina, Russia e USA stanno mettendo volontariamente alla prova svariate componenti del sistema globale, dalla geografia politica di regioni chiave all'equilibrio di potenza nella finanza internazionale. La deriva verso l'instabilità globale è stata testimoniata dalle continue tensioni tra Occidente e Russia, dalla "guerra commerciale" tra USA e Cina e dalla contrapposizione tra Iran e Arabia Saudita, schierati su fronti opposti nei conflitti armati in Iraq, Siria e Yemen.

L'intersecarsi di cambiamento climatico e insicurezza può avere conseguenze profonde e inevitabili sulla sicurezza umana e nazionale in molti paesi, così come sulla stabilità internazionale. In assenza di un'azione correttiva per mitigare le emissioni di carbonio e adattarsi alle conseguenze del cambiamento climatico, dovremo affrontare gravi criticità a metà del secolo, o prima. Ci sono alcuni progressi per permettere a norme e istituzioni di far fronte a queste sfide, ma, come nel controllo delle armi e nel disarmo, cooperazione e multilateralismo rimangono essenziali. Vi è l'urgente necessità di trovare una via d'uscita dalle numerose lotte per il potere che caratterizzano la politica mondiale.

2. CONFLITTI ARMATI E PROCESSI DI PACE

La maggior parte dei conflitti armati contemporanei coinvolge una combinazione di eserciti regolari, milizie e combattenti civili. Gli scontri avvengono raramente su campi di battaglia ben definiti e sono spesso intermittenti, con un'ampia gamma di intensità e brevi cessate il fuoco. All'inizio del 2018 il numero di sfollati nel mondo era di 68,5 milioni, compresi più di 25 milioni di rifugiati. Continuano le crisi dei rifugiati in Afghanistan, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Myanmar, Somalia, Sud Sudan, Siria e Yemen.

Americhe

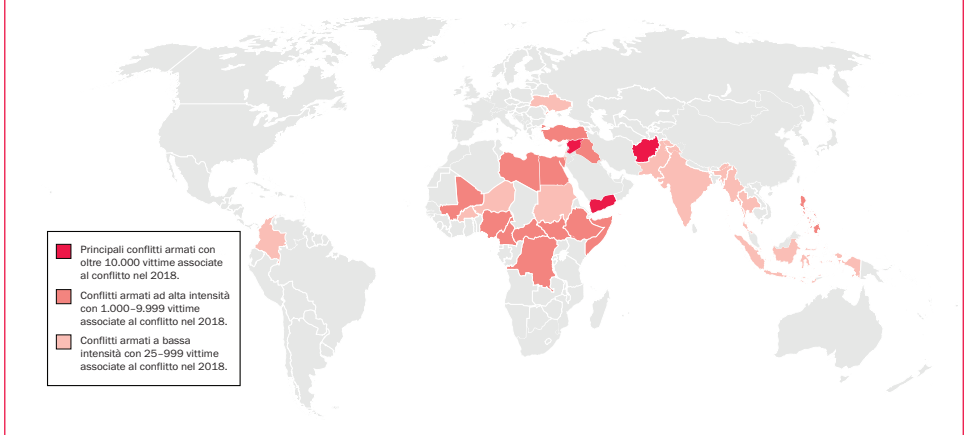
Nelle Americhe, l'attuazione del processo di pace in Colombia ha incontrato diversi problemi nel 2018. Sebbene la Colombia fosse l'unico paese in America centrale e meridionale con un conflitto armato attivo, insicurezza e instabilità restano diffuse nella regione a causa della presenza di bande criminali e gruppi armati non statali. In Nicaragua ci sono stati disordini politici e violenze, mentre in Venezuela la crescente crisi umanitaria – che include un massiccio flusso di rifugiati in uscita – ha suscitato preoccupazioni sulla possibile destabilizzazione regionale. Problemi economici, criminalità endemica e corruzione hanno contribuito al deterioramento dei livelli di fiducia nella democrazia.

Asia e Oceania

Sette paesi dell'Asia e dell'Oceania sono stati coinvolti in conflitti armati nel 2018: Afghanistan, Filippine, India, Indonesia, Myanmar, Pakistan, e Thailandia. La guerra in Afghanistan risulta il conflitto armato più letale al mondo con 43mila morti fra militari e civili. Nonostante alcuni sviluppi promettenti nei vari processi di pace, alla fine dell'anno le parti coinvolte nel conflitto erano più divise che mai, la violenza era in aumento e le potenze regionali e internazionali mantenevano posizioni divergenti.

A livello regionale, due tendenze emergenti sono state la crescente violenza legata

CONFLITTI ARMATI NEL 2018



alla politica identitaria, basata sulla polarizzazione etnica e/o religiosa, e l'aumento dell'attività di gruppi jihadisti transnazionali, inclusa la presenza dello Stato islamico in Afghanistan, Cina, Filippine, India, Indonesia, Malesia e Pakistan. Due importanti aspetti positivi sono invece stati il processo di pace nella penisola coreana e il ripristino della tregua tra India e Pakistan sul Kashmir.

Europa

Il conflitto armato in Ucraina è stato l'unico attivo in Europa nel 2018. Oltre a una serie di cessate il fuoco temporanei, sono stati compiuti pochi progressi nel processo di pace. Altrove le tensioni sono rimaste legate a conflitti irrisolti, specialmente quelli nello spazio post-sovietico e in contesti militarizzati e controversi come nel caso della regione del Mar Nero. La fine dell'anno ha invece visto la controversia tra Macedonia e Grecia rispetto alla denominazione nazionale prossima alla risoluzione mentre il gruppo separatista basco Euskadi Ta Askatasuna (ETA, Paese basco e libertà) si è formalmente sciolto.

Medio Oriente e Nord Africa

Nel 2018 i conflitti attivi in Medio Oriente e Nord Africa sono stati sette: Egitto, Iraq, Israele, Libia, Siria, Turchia e Yemen. Il panorama della sicurezza della regione è stato inoltre caratterizzato da tre questioni trasversali: (*a*) le rivalità interstatali con alleanze e interessi in continuo mutamento; (*b*) la costante minaccia rappresentata dai gruppi jihadisti; (*c*) la maggiore competizione per l'acqua e il crescente impatto del cambiamento climatico.

Il conflitto armato e i disordini civili tra Israele, Hamas e altre organizzazioni palestinesi a Gaza hanno raggiunto il livello più alto dal 2014. Mentre la guerra civile siriana è tutt'altro che finita, nel 2018 vi è stata una distensione dovuta alla quasi totale sconfitta dello Stato islamico e al consolidamento del controllo territoriale da parte del governo siriano. Ciononostante, il conflitto siriano è rimasto uno dei più devastanti al mondo. In Yemen le condizioni umanitarie sono peggiorate nel 2018 come risultato del conflitto intermittente per la città portuale di Hodeida. L'Accordo di Stoccolma tra Huti e governo yemenita raggiunto alla fine dell'anno è stato motivo di ottimismo, anche se persistono divergenze importanti che dovranno essere colmate in negoziati futuri.

Africa subsahariana

In Africa subsahariana, undici paesi sono stati coinvolti in conflitti armati nel 2018: Burkina Faso, Camerun, Etiopia, Mali, Niger, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Sudan e Sud Sudan. Molti di questi conflitti si sovrappongono tra stati e regioni, in particolare nel bacino del Lago Ciad e nel Sahel, a causa delle attività transnazionali di gruppi islamisti violenti, altri gruppi armati e reti criminali. I conflitti sono spesso anche associati a povertà estrema, malgoverno, fragilità economica e scarsa resilienza. Anche nel 2018, tre questioni trasversali hanno caratterizzato la regione: (*a*) la continua internazionalizzazione delle attività di antiterrorismo; (*b*) la diversa portata e frequenza della violenza elettorale; (*c*) la scarsità d'acqua e il crescente impatto del cambiamento climatico. A luglio, l'accordo di pace tra Etiopia ed Eritrea ha rappresentato una potenziale svolta per il Corno d'Africa. ●

3. OPERAZIONI DI PACE E GESTIONE DEL CONFLITTO

La missione NATO in Iraq (NMI) è stata l'unica nuova operazione multilaterale di pace istituita nel 2018, mentre solo due sono state chiuse: la missione ONU in Liberia e la missione preventiva della Commissione per lo sviluppo dell'Africa australe (SADC) nel Regno del Lesotho (SAPMIL). Nel 2018 solo 60 operazioni multilaterali di pace risultavano attive, il numero più basso dal 2013.

Per il terzo anno consecutivo il numero di personale impiegato in operazioni multilaterali di pace è diminuito raggiungendo i 144.791 individui alla fine del 2018. Di questi, 95.488 erano impiegati in operazioni di pace ONU (una riduzione del 2,9%) e 49.303 in operazioni multilaterali di pace guidate da organizzazioni e alleanze regionali o da coalizioni di stati ad hoc (una crescita del 3,7% prevalentemente dovuta all'aumento del personale coinvolto nell'operazione NATO *Resolute Support Mission*, RSM). Il numero totale del personale dispiegato in Africa è sceso per il terzo anno consecutivo, raggiungendo il livello più basso degli ultimi cinque anni: 104.238 persone.

Tendenze delle operazioni di pace ONU

Circa il 66% del personale impiegato in operazioni di pace è coinvolto in operazioni ONU e circa il 72% di essi si trova in Africa. Si registra, tuttavia, un tendenziale allontanamento dall'ONU e dall'Africa. Ciò è dovuto principalmente al clima ancora negativo intorno alle operazioni a guida ONU, in particolare per quanto riguarda i bilanci e gli incidenti mortali, nonché per una crescente fiducia nei confronti di soluzioni militarizzate.

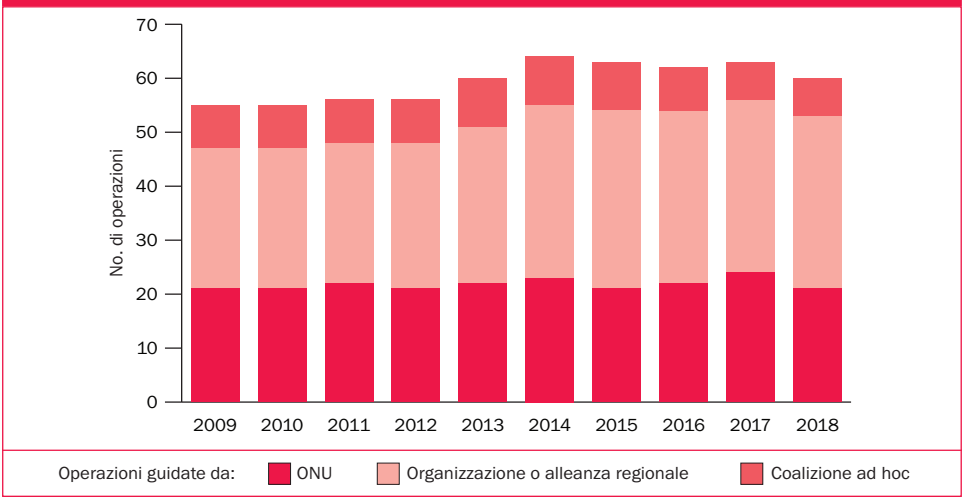
Il budget per le operazioni di peacekeeping ONU è sceso da 7,9 miliardi di dollari nel 2016–17 a 6,7 miliardi nel 2018–19, in gran parte a causa della chiusura delle missioni per le quali era già previsto il ritiro piuttosto che per nuovi approcci o una maggiore efficienza. Se non verranno istituite nuove operazioni, è possibile prevedere un'ulteriore riduzione a seguito della chiusura della missione ibrida ONU-Unione Africana in Darfur (UNAMID) e della Missione ONU in Repubblica Democratica del Congo (MONUSCO). Inoltre, molti dei tagli richiesti dall'amministrazione Trump non hanno ancora avuto luogo.

Rispetto al 2017 il numero di decessi legati ad atti ostili è fortemente diminuito nelle operazioni di pace ONU. Le 27 vittime sono state meno della metà del 2017 e rappresentano il numero più basso dal 2012. Per altro, anche in ragione dell'eccezionalità del 2017, il numero del personale mobilitato è diminuito. Nel 2018, il numero di vittime per atti ostili (per 1.000 individui in uniforme) è tornato ai livelli del 2013–16. Se però le condizioni dell'operazione di pace ONU in Mali (MINUSMA) sono migliorate, il livello dei decessi è rimasto relativamente alto nelle operazioni di pace ONU in Repubblica Centrafricana (MINUSCA) e in Repubblica Democratica del Congo (MINUSCO).

Soluzioni militarizzate

L'amministrazione Trump è responsabile solo in parte per l'attenzione rivolta alle soluzioni militarizzate. Lo dimostrano anche le precedenti missioni di formazione e accompagnamento dell'UE e della NATO (es. NMI e RSM, entrambe volte a supportare le forze locali) così come le operazioni regionali basate su coalizioni e diverse da quelle di pace (es. *Joint Force of the Group of Five for the Sahel*, JF G5S e *Multinational Joint Task Force*, MNJTF, contro Boko

NO. DI OPERAZIONI MULTILATERALI DI PACE, 2009–18



Haram). Mentre le operazioni di pace ONU hanno le loro criticità, resta da vedere se l'alternativa fornita dalla formazione di forze nazionali e dalla creazione di altri tipi di operazioni multilaterali per combattere insorti e 'terroristi' sarà più efficace. Nel Sahel, ad esempio, si è assistito a un'ulteriore destabilizzazione e sia JF G5S che MNJTF sono state oggetto di continui attacchi mentre le forze nazionali sono state coinvolte in casi di grave violazione dei diritti umani.

Riforme ONU in materia di peacekeeping

L'ONU continua a portare avanti la sua riforma del peacekeeping. Il Segretariato sta lavorando alla messa in atto delle raccomandazioni del Rapporto Cruz sulla riduzione dei decessi causati da atti ostili e ha avviato revisioni strategiche delle operazioni concentrandosi su prevenzione e risposta allo sfruttamento e agli abusi sessuali. Il 1° gennaio 2019 è entrata in vigore la riforma dell'architettura di pace e sicurezza. Nel 2018, nell'ambito dell'iniziativa del Segretario generale *Action for Peace* (A4P), gli stati membri e altri partner e stakeholder hanno concordato una "Dichiarazione di impegno condiviso" su temi quali protezione dei civili, sicurezza, performance e responsabilità. Mentre il Segretariato sta introducendo delle riforme per mantenere rilevanti le operazioni di pace, le difficoltà delle missioni di formazione e accompagnamento di altre operazioni multilaterali rimangono significative. È ancora presto per sapere cosa ne sarà delle operazioni di pace ONU e se altri tipi di operazioni diventeranno più importanti per rafforzare pace e sicurezza a livello internazionale. ●

4. SPESA MILITARE

Si stima che nel 2018 la spesa militare mondiale abbia raggiunto i 1.822 miliardi di dollari, pari al 2,1% del PIL globale o a 239 dollari pro capite. La spesa complessiva è cresciuta per il secondo anno consecutivo e ha superato per la prima volta 1,8 trilioni di dollari, con un aumento del 2,6% rispetto al 2017 e del 5,4% rispetto al 2009.

La crescita della spesa complessiva è stata ampiamente influenzata dall'andamento di quella nelle Americhe, in Asia e in Oceania – e in particolare dagli aumenti di USA e Cina. In Europa, la spesa è cresciuta dell'1,4%, soprattutto a causa dell'incremento in Europa occidentale dove tutti i paesi tranne tre hanno aumentato la loro spesa. La spesa militare in Africa è diminuita dell'8,4%. Per il quarto anno consecutivo il SIPRI non è in grado di fornire una stima della spesa militare totale in Medio Oriente, ma quella degli 11 paesi mediorientali per i quali sono disponibili dati è diminuita dell'1,9%.

Tra il 2017 e il 2018, l'onere militare – cioè la spesa militare in percentuale del PIL – è calata in tutte le regioni fatta eccezione per l'Europa, dove c'è stata una spinta da parte degli stati membri della NATO per raggiungere il livello di spesa di riferimento del 2% del PIL entro il 2021. In media, i paesi delle Americhe hanno avuto il più basso onere militare (1,4% del PIL) che sale a 1,6% in Europa, 1,7% in Africa, Asia e Oceania e a 4,4% nei paesi del Medio Oriente per i quali sono disponibili i dati.

USA, Cina, Arabia Saudita, India e Francia sono i paesi che hanno speso di più e, insieme, rappresentano il 60% della spesa militare globale. Per la prima volta in sette anni gli USA hanno aumentato la spesa militare fino a raggiungere i 649 miliardi di dollari. Nel 2018, la spesa militare statunitense ha rappresentato il 36% di quella mondiale ed è stata 2,6 volte superiore a quella della Cina, il secondo paese in classifica. L'aumento della spesa militare statunitense può essere attribuito a due fattori: l'incremento del 2,4% degli stipendi del personale militare e la messa in atto di costosi programmi di acquisizione di armi convenzionali e nucleari.

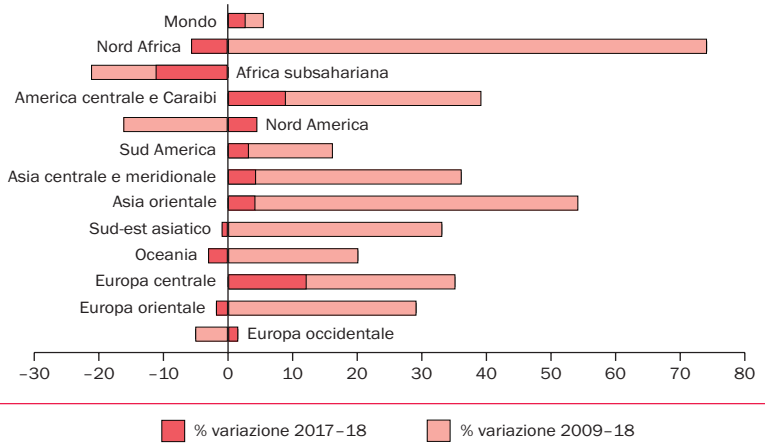
Nel 2018 la Cina ha stanziato circa 250 miliari di dollari per le forze armate, con un aumento del 5% rispetto al 2017 e del 83% rispetto al 2009. La spesa militare cinese è pressoché legata alla crescita economica del paese, che nel 2018 ha registrato il livello più basso degli ultimi 28 anni. Per i prossimi anni ci si può quindi attendere una crescita più lenta della spesa militare.

SPESA MILITARE MONDIALE, 2018

Regione	Spese (mrd. USD)	Variazione (%)
Africa	(40,6)	*–8,4*
Nord Africa	(22,2)	*–5,5*
Africa subsahariana	18,4	*–11*
Americhe	735	*4,4*
America centrale e Caraibi	8,6	*8,8*
Nord America	670	*4,4*
Sud America	55,6	*3,1*
Asia e Oceania	507	*3,3*
Asia centrale e meridionale	85,9	*4,2*
Asia orientale	350	*4,1*
Oceania	29,1	*–2,9*
Sud-est asiatico	41,9	*–0,8*
Europa	364	*1,4*
Europa centrale	28,3	*12*
Europa orientale	69,5	*–1,7*
Europa occidentale	266	*1,4*
Medio Oriente	. .	. .
Totale mondiale	**1.822**	***2,6***

( ) = stime incerte; . . = dati non disponibili.
Dati espressi in USD a prezzi correnti (2017).
Variazioni espresse in termini reali (2017–18).

VARIAZIONE PERCENTUALE NELLA SPESA MILITARE, PER SUBREGIONE



Con l'8,8% del PIL in spesa militare, l'Arabia Saudita è il paese con il maggiore onere militare nonostante la spesa sia scesa del 6,5% nel 2018 (67,8 miliardi di dollari). L'India (66,5 miliardi di dollari) e la Francia (63,8 miliardi di dollari) sono stati rispettivamente il quarto e il quinto paese in classifica per spesa militare.

Con 61,4 miliardi di dollari, nel 2018 la spesa militare russa è stata ridotta del 22% rispetto al picco del 2016 e per la prima volta dal 2006 la Russia non figura nella classifica dei primi cinque paesi per spesa militare.

In termini relativi, i tre principali aumenti di spesa militare tra il 2017 e il 2018 sono stati registrati in Burkina Faso (52%), Giamaica (40%) e Armenia (33%), mentre le tre principali diminuzioni sono state registrate in Sud Sudan (50%), Sudan (49%) e Benin (28%).

Trasparenza nella spesa militare

Il calo di risposte al Rapporto ONU sulle spese militari è proseguito nel 2018. Dopo aver raggiunto il picco di 81 risposte nel 2002, nel 2018 solo 36 dei 193 stati membri hanno fatto rapporto sulle loro spese militari. A livello nazionale, invece, il SIPRI ha ottenuto dati sulla spesa militare di 168 paesi, raccogliendo informazioni da documenti ufficiali del governo di 150 di questi.

La trasparenza nella spesa militare richiede non solo la disponibilità pubblica dei dati, ma anche la loro completezza, la facilità di accesso e il dettaglio dei vari tipi di finanziamento delle attività militari. Disaggregare i dati dei budget in attività militari e non è un passaggio importante per aumentare la trasparenza nella spesa militare. Secondo uno studio sul Brasile, un'accurata disaggregazione delle risorse destinate alle forze armate per compiti di polizia permette una maggiore precisione dei dati sulla spesa militare. ●

5. TRASFERIMENTI INTERNAZIONALI E SVILUPPI NELLA PRODUZIONE DI ARMI

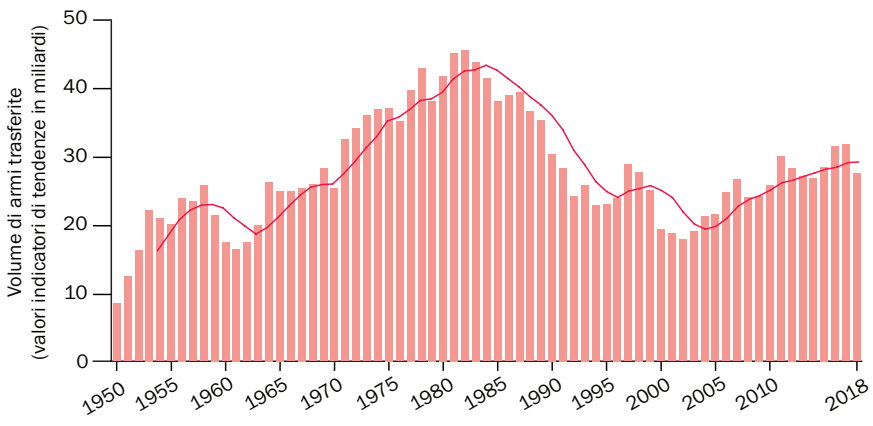
Il volume dei trasferimenti internazionali di sistemi d'arma è aumentato del 7,8% tra i quinquenni 2009–13 e 2014–18, raggiungendo il livello più alto dalla fine della Guerra fredda. Tale aumento conferma la tendenza ascendente iniziata nei primi anni 2000.

I cinque maggiori fornitori di armi nel periodo 2014–18 – USA, Russia, Francia, Germania e Cina – rappresentano il 75% del volume totale delle esportazioni a livello globale. A partire dal 1950, USA e Russia (o URSS prima del 1992) sono sempre stati di gran lunga i maggiori fornitori di sistemi d'arma e, insieme a quelli dell'Europa occidentale, hanno storicamente dominato la classifica dei primi dieci fornitori.

Nel periodo 2014–18, gli USA sono stati i maggiori fornitori di sistemi d'arma, con esportazioni in almeno 98 stati. Il divario tra gli USA e tutti gli altri esportatori si è ampliato. Nel 2009–13 le esportazioni statunitensi sono state superiori del 12% rispetto a quelle della Russia, il secondo maggior fornitore di armi in quel periodo. Nel 2014–18, le esportazioni di armi statunitensi sono state superiori del 75% rispetto a quelle russe.

Quella di Asia e Oceania è stata la principale regione di importazione, rappresentando il 40% del volume globale delle importazioni di sistemi d'arma nel 2014–18. Il Medio Oriente ha rappresentato il 35% delle importazioni con un flusso in aumento del 87% tra 2009–13 e 2014–18. Al contrario, il flusso di armi verso tutte le altre regioni è diminuito tra i due periodi: del 36% verso le Americhe, del 13% verso l'Europa, del 6,7% verso Asia e Oceania e del 6,5% verso l'Africa. I cinque maggiori importatori di armi sono stati Arabia Saudita, India, Egitto, Australia e Algeria che insieme rappresentano il 35% delle importazioni totali. Il gruppo dei principali importatori è più eterogeneo e ha visto più cambiamenti nel tempo rispetto a quello dei principali esportatori. Dal 1950, il SIPRI ha identificato 255 attori (202 stati, 48 gruppi armati non statali e 5 organizzazioni internazionali) che hanno ricevuto sistemi d'arma in

TENDENZE NEI TRASFERIMENTI DI ARMI, 1950–2018



PRINCIPALI ESPORTATORI E IMPORTATORI DI SISTEMI D'ARMA, 2014–18

	Esportatore	Quota sull'export globale (%)		Importatore	Quota sull'import globale (%)
1	USA	*36*	1	Arabia Saudita	*12*
2	Russia	*21*	2	India	*9,5*
3	Francia	*6,8*	3	Egitto	*5,1*
4	Germania	*6,4*	4	Australia	*4,6*
5	Cina	*5,2*	5	Algeria	*4,4*
6	Regno Unito	*4,2*	6	Cina	*4,2*
7	Spagna	*3,2*	7	EAU	*3,7*
8	Israele	*3,1*	8	Iraq	*3,7*
9	Italia	*2,3*	9	Corea del Sud	*3,1*
10	Paesi Bassi	*2,1*	10	Vietnam	*2,9*

almeno un anno. Di questi, 26 hanno ricevuto armi in tutti gli anni tra il 1950 e il 2018, mentre altri tre per ogni anno in cui sono esistiti.

Trasparenza nei trasferimenti di armi

Il numero di stati che hanno comunicato le proprie importazioni ed esportazioni al Registro ONU delle armi convenzionali (UNOCA) rimane molto basso e non si sono verificati cambiamenti di rilievo per quanto riguarda i vari meccanismi di notifica nazionali e regionali.

Con la ratifica del Trattato del 2013 sul commercio di armi da parte di un maggior numero di stati, sono di più i paesi che adempiono all'obbligo di comunicare le esportazioni e le importazioni di armi. La proporzione di stati firmatari che ha fatto rapporto è però diminuita.

Il valore finanziario delle esportazioni di armi, 2017*

Nonostante i dati del SIPRI sui trasferimenti di armi non rappresentino il loro valore finanziario, molti paesi esportatori pubblicano tale informazione. Sulla base di questi dati, il SIPRI stima che il valore totale del commercio mondiale di armi nel 2017 sia stato pari ad almeno 95 miliardi di dollari.

* Ultimo anno per cui sono disponibili dati.

IMPORTAZIONE DI SISTEMI D'ARMA, PERCENTUALE DELLA QUOTA GLOBALE, PER REGIONE E SUBREGIONE, 2014–18

Regione	Quota globale (%) 2014–18
Africa	*7,8*
Nord Africa	*5,9*
Africa subsahariana	*1,9*
Americhe	*6,2*
America centrale e Caraibi	–
Nord America	–
Sud America	*2,4*
Asia e Oceania	*40*
Asia centro-meridionale	*1,6*
Asia orientale	*10*
Oceania	*4,8*
Asia meridionale	*14*
Sud-est asiatico	*9,4*
Europa	*11*
Europa centrale	–
Europa orientale	–
Europa occidentale	–
Medio Oriente	*35*
Altri	*0,1*

– = nessuna consegna.
'Altri' si riferisce a organizzazioni internazionali (o attori non statali) che non hanno sede in una singola regione, così come a destinatari non identificati che non possono essere collegati a una regione specifica.

Produzione di armi e servizi militari

La classifica SIPRI dei 100 maggiori produttori di armi e servizi militari indica quali sono le grandi industrie di armamenti (al di fuori della Cina). Il fatturato totale di queste imprese nel 2017* è stato di 398 miliardi di dollari (2,5% in più rispetto al 2016). ●

6. FORZE NUCLEARI NEL MONDO

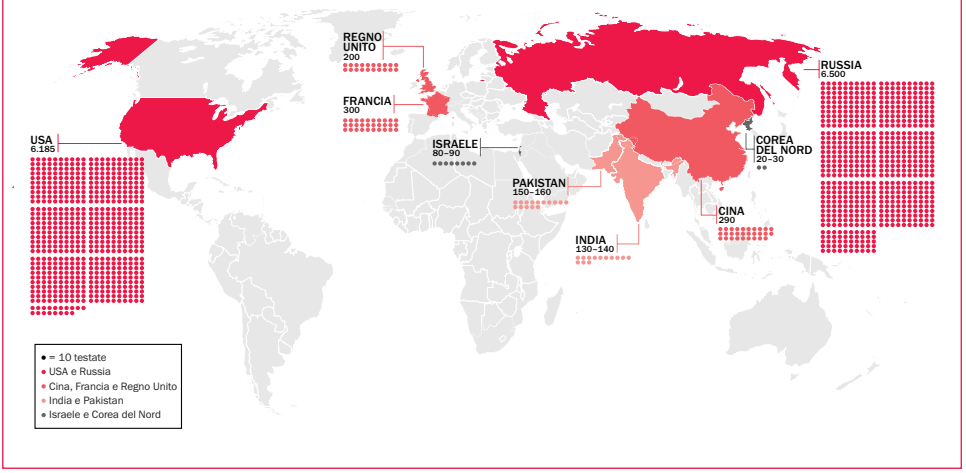
All'inizio del 2019, nove stati – USA, Russia, Regno Unito, Francia, Cina, India, Pakistan, Israele e Repubblica Popolare Democratica di Corea (o Corea del Nord) – disponevano di circa 13.865 armi nucleari, di cui 3.750 dispiegate e operative. Di queste, quasi 2.000 sono tenute in stato di elevata prontezza.

Arsenali nucleari

Complessivamente, il numero di testate nucleari continua a diminuire, soprattutto grazie alla riduzione degli arsenali di USA e Russia – che insieme rappresentano oltre il 90% delle armi nucleari al mondo – come previsto dal Trattato del 2010 sulle misure per l'ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive (*New START*) e in seguito a scelte unilaterali. Tuttavia, il ritmo delle riduzioni è rallentato rispetto a dieci anni fa e né la Russia né gli USA si sono impegnati a negoziare altre riduzioni delle rispettive forze nucleari. Contemporaneamente, sia la Russia che gli USA hanno avviato programmi ampi e costosi per sostituire e modernizzare testate nucleari, impianti di produzione, sistemi di lancio aerei e missilistici. Nel 2018 il Dipartimento della Difesa statunitense ha elaborato piani per sviluppare nuove armi nucleari e modificarne altre per conferire loro funzioni e missioni militari più ampie.

Gli arsenali degli altri stati dotati di armi nucleari sono nettamente più ridotti, ma tutti stanno sviluppando o installando nuovi sistemi d'arma oppure hanno annunciato l'intenzione di farlo. La Cina sta gradualmente aumentando le dimensioni e diversificando la composizione del suo arsenale. L'India e il Pakistan stanno ampliando le loro capacità di produzione di materiale fissile militare su una scala che nel prossimo decennio potrebbe portare a un aumento significativo delle dimensioni dei loro inventari di armi nucleari. La Corea del Nord continua a dare priorità al programma nucleare militare come elemento centrale della sua strategia di sicurezza nazionale anche se nel 2018 ha annunciato una sospensione dei test delle armi nucleari e dei sistemi di lancio di missili balistici a medio e lungo raggio.

STOCK GLOBALE DI ARMI NUCLEARI, 2018



STOCK GLOBALE DI MATERIALE FISSILE, 2018

Il materiale fissile rappresenta la materia prima delle armi nucleari. I più comuni sono l'uranio altamente arricchito (*Highly Enriched Uranium*, HEU) e il plutonio separato. Cina, Francia, Russia, Regno Unito e USA hanno prodotto sia HEU che plutonio per le loro armi nucleari; India e Israele hanno prodotto soprattutto plutonio, mentre il Pakistan ha prodotto per lo più HEU, ma sta migliorando la sua capacità di produzione di plutonio. Le Corea del Nord ha prodotto plutonio, ma potrebbe aver prodotto anche HEU. Tutti gli stati dotati di un programma nucleare civile possono produrre materiale fissile.

Il Panel internazionale sui materiali fissili redige informazioni sullo stock globale di materiale fissile.

	Stock globale, 2018
Uranio altamente arricchito	~1.340 tonnellate
Plutonio separato	
Stock militare	~220 tonnellate
Stock civile	~300 tonnellate

FORZE NUCLEARI NEL MONDO, 2018

Paese	Testate dispiegate	Altre testate	Inventario totale
USA	1.750	4.435	6.185
Russia	1.600	4.900	6.500
Regno Unito	120	80	200
Francia	280	20	300
Cina	–	290	290
India	–	130–140	130–140
Pakistan	–	150–160	150–160
Israele	–	80–90	80–90
Corea del Nord	–	(20–30)	(20–30)
Total	**3.750**	**10.115**	**13.865**

– = zero; ( ) = dati incerti non inclusi nel totale. 'Altre testate' include sia le testate operative in giacenza sia quelle ritirate e in attesa di smaltimento. Le cifre relative a Russia e USA non corrispondono necessariamente a quelle contenute nelle dichiarazioni del Trattato sulle misure per l'ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive (*New START*) a causa delle norme di conteggio del Trattato stesso. Quando è indicato un intervallo di valori, la cifra totale include la stima più elevata. Tutte le stime sono approssimative e fanno riferimento a gennaio 2018.

Scarsa trasparenza

La disponibilità di informazioni affidabili sullo stato degli arsenali e delle capacità degli stati dotati di armi nucleari varia notevolmente. USA e Regno Unito hanno rivelato considerevoli informazioni sulle loro scorte e capacità nucleari. Anche la Francia ha rilasciato alcuni dati, mentre la Russia si rifiuta di rivelare pubblicamente la composizione delle sue forze, come previsto invece dal *New START*, condividendo però queste informazioni con gli USA. La Cina espone pubblicamente le proprie forze nucleari più spesso rispetto al passato ma rilascia poche informazioni circa il loro numero o sui piani di sviluppo futuro. I governi di India e Pakistan rilasciano dichiarazioni su alcuni loro test, ma non forniscono informazioni sullo stato o sulle dimensioni dei loro arsenali. La Corea del Nord ha ammesso di aver condotto test nucleari e missilistici, ma non fornisce informazioni sulle sue capacità nucleari. Israele ha una lunga tradizione di opacità rispetto al proprio arsenale nucleare. ●

7. DISARMO NUCLEARE, CONTROLLO DELLE ARMI E NON-PROLIFERAZIONE

Dialogo sul nucleare tra Corea del Nord e USA

Il 2018 ha visto un rinnovato impegno diplomatico tra la Repubblica Democratica Popolare di Corea (RPDC, Corea del Nord) e gli USA, che da tempo chiedono – sostenuti da svariate risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ONU – che la Corea abbandoni in maniera verificabile i suoi programmi nucleari e missilistici. In occasione del primo incontro di vertice tra i leader nordcoreano e statunitense, tenutosi a Singapore a giugno, la Corea del Nord si è impegnata a lavorare per la 'completa denuclearizzazione' della penisola coreana. A dimostrazione dell'allentamento delle tensioni politiche e militari, la Corea del Nord ha annunciato di aver sospeso i test delle armi nucleari e dei missili balistici e di aver distrutto il suo impianto di sperimentazione.

Controllo delle armi nucleari tra USA e Russia

Nel 2018 Russia e USA hanno completato l'attuazione del Trattato del 2010 sulle misure per l'ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive (*New START*). A febbraio i due paesi hanno annunciato di aver raggiunto l'obiettivo di riduzione previsto dal Trattato entro il termine specificato. Le prospettive sul seguito di questo progresso sono però apparse sempre più remote date le differenze politiche e militari tra i due paesi. Il Trattato scadrà nel 2021 a meno che entrambe le parti non ne accettino la proroga, ma nel 2018 non ci sono state discussioni a riguardo.

Il Trattato INF

Il futuro del controllo delle armi nucleari è stato messo in discussione dall'intensificarsi della controversia tra USA e Russia in merito a un trattato per il controllo estensivo delle armi della Guerra fredda, il Trattato del 1987 per l'eliminazione dei missili a gittata intermedia e breve (*INF Treaty*). Gli USA sostengono che la Russia abbia dispiegato un dispositivo mobile di lancio da terra di missili da crociera dotati di una gittata proibita dal Trattato – un'accusa che la Russia ha respinto come infondata. A ottobre, il presidente Trump ha annunciato che gli USA si sarebbero ritirati dal Trattato se la Russia non avesse risposto alle preoccupazioni statunitensi. L'anno si è concluso con pessimismo crescente sulla possibilità di adottare misure per preservare il Trattato.

L'Iran e il Piano d'azione congiunto

Nel 2018, l'Iran ha continuato ad attuare il Piano d'azione congiunto del 2015 (*Joint Comprehensive Plan of Action*, JCPOA), un accordo tra otto parti volto a limitare le attività iraniane in termini di proliferazione nucleare e a costruire un clima internazionale di fiducia rispetto alla natura esclusivamente pacifica del suo programma nucleare. Le tensioni politiche tra Iran e USA sono culminate nel maggio scorso, quando il presidente Trump ha annunciato che gli USA avrebbero abbandonato il JCPOA e adottato misure per imporre nuove sanzioni all'Iran dato che le precedenti erano state revocate o sospese in relazione all'attuazione dell'Accordo. Il governo iraniano ha fatto appello agli altri firmatari, in particolare all'UE, per garantirsi almeno uno sgravio parziale dalle sanzioni – uno dei principali vantaggi dell'Iran nel quadro del JCPOA – affinché l'Iran possa mante-

NO. TOTALE DELLE ARMI STRATEGICHE OFFENSIVE DI RUSSIA E USA SOTTO IL TRATTATO *NEW START* DAL 5 FEB. 2011 AL 1 SET. 2018

		Russia		USA	
Categoria di dati	Limiti del Trattato[a]	feb. 2011	set. 2018	feb. 2011	set. 2018
ICBM, SLBM e bombardieri pesanti dispiegati	700	521	517	882	659
Testate sui ICBM, SLBM e bombardieri pesanti dispiegati[b]	1.550	1.537	1.420	1.800	1.398
Sistemi di lancio di ICBM, SLBM e bombardieri pesanti dispiegati e non	800	865	775	1.124	800

ICBM = missili balistici intercontinentali; SLBM = missili balistici da lancio sottomarino.
[a] Da raggiungere entro il 5 feb. 2018.
[b] Per ciascun bombardiere pesante viene conteggiata solo una testata.

nere l'Accordo nonostante l'impatto extraterritoriale delle sanzioni statunitense.

Trattato sulla proibizione delle armi nucleari

Il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (TPNW), negoziato e aperto alla firma nel 2017, è rimasto al centro degli sforzi internazionali per favorire i progressi verso il raggiungimento dell'obiettivo a lungo termine del disarmo nucleare globale. Il TPNW è il primo accordo giuridicamente vincolante che vieta lo sviluppo, il dispiegamento, il possesso, l'uso e la minaccia di uso di armi nucleari. Nel corso dell'anno si sono svolti dibattiti in diversi stati sull'opportunità di aderire al TPNW. Le discussioni tendevano a concentrarsi sull'impatto normativo della proibizione delle armi nucleari e sulle implicazioni per le strategie di sicurezza basate sulla deterrenza nucleare e sulle alleanze. Il Trattato entrerà in vigore una volta firmato e ratificato da 50 stati.

Controllo multilaterale delle armi e disarmo

In merito ad altri sviluppi legati al controllo delle armi nucleari ad aprile-maggio si è tenuta la seconda sessione del Comitato preparatorio per la Conferenza di revisione del Trattato di non-proliferazione (*Non-Proliferation Treaty*, NPT) mentre a maggio il Segretario generale ONU, ha lanciato una nuova agenda per il disarmo. A giugno, il gruppo di esperti di alto livello per la preparazione del Trattato di riduzione dei materiali fissili (*Fissile Material Cut-off Treaty*, FMCT) ha concluso i suoi lavori con la stesura di una relazione contenente raccomandazioni per la futura negoziazione del FMCT. A dicembre, l'Assemblea generale ONU ha adottato una risoluzione in cui si chiede al Segretario generale di organizzare nel 2019 una conferenza sulla creazione di una zona libera da armi di distruzione di massa in Medio Oriente. ●

8. MINACCE CHIMICHE E BIOLOGICHE ALLA SICUREZZA

Accuse d'impiego di armi chimiche in Siria e Regno Unito

Nel 2018 i lavori dell'Organizzazione per l'interdizione delle armi chimiche (*Organisation for the Prohibition of Chemical Weapons*, OPCW) sono stati dominati dalle accuse d'impiego di armi chimiche in Siria. Fra le segnalazioni, vi è un attacco a Douma il 7 aprile che ha spinto USA, Regno Unito, e Francia a lanciare attacchi di ritorsione in tre località una settimana dopo. Fuori dal contesto siriano, a marzo è stato utilizzato un agente nervino (Novichok) a Salisbury, nel Regno Unito, che ha causato il ricovero di tre persone. Altre due persone sono state esposte alla stessa sostanza a giugno e una di loro è morta il mese seguente.

Attribuzione di responsabilità per l'impiego di armi chimiche

Questioni su impiego di armi chimiche e relativa responsabilità hanno portato a una grave spaccatura tra gli stati firmatari della Convenzione del 1993 sulle armi chimiche (*Chemical Weapons Convention*, CWC). La scadenza del mandato del meccanismo investigativo congiunto OPCW-ONU ha creato una lacuna nella capacità della comunità internazionale di rispondere all'impiego di armi chimiche una volta accertato. Nel tentativo di colmare tale lacuna, a gennaio la Francia ha creato il Partenariato internazionale contro l'impunità per l'impiego di armi chimiche e 38 paesi insieme all'UE hanno aderito entro la fine dell'anno.

A maggio, 11 rappresentanti permanenti presso l'OPCW hanno richiesto una sessione speciale della Conferenza degli stati parte con un unico punto sostanziale all'ordine del giorno: il mantenimento del divieto globale sulle armi chimiche. Tale sessione, che si è tenuta per due giorni a giugno, ha votato per conferire all'OPCW il potere di attribuire responsabilità per i casi d'impiego di armi chimiche. Gli stati che sostengono questa decisione considerano credibili le numerose accuse d'impiego di armi chimiche in Siria e ritengono sia necessario istituire un meccanismo di attribuzione delle responsabilità. Quelli che si oppongono sostengono invece che le accuse abbiano politicizzato l'OPCW. Questa divergenza ha di fatto distrutto – almeno nel breve periodo – la consuetudine del consenso decisionale e ha creato tensioni profonde tra gli stati firmatari che si sono manifestate anche in occasione della 23a Conferenza degli stati parte e della 4a Conferenza di revisione.

Controllo delle armi biologiche

Le attività principali nel 2018 in materia di disarmo biologico e non-proliferazione sono state relative alla prima serie di riunioni trasversali di esperti e alla Riunione degli stati parte della Convenzione sulle armi biologiche e tossiche (*Biological and Toxic Weapons Convention*, BTWC). Quest'ultima ha approvato a dicembre una serie di misure per garantire sostenibilità finanziaria alla Convenzione anche se ulteriori discussioni a questo proposito si svolgeranno nel 2019.

Inaspettatamente, la Riunione degli stati parte non è riuscita a raggiungere un consenso sulle conclusioni delle riunioni degli esperti. L'impasse è dovuta a quella che è stata definita 'ostinazione' di una sola delegazione e ha messo in evidenza i metodi di lavoro obsoleti della Riunione. Tuttavia, nel corso dell'anno si è svolto un numero insolitamente alto di seminari relativi alla Convenzione. ●

9. STRUMENTI GLOBALI DI CONTROLLO DELLE ARMI CONVENZIONALI

La Convenzione CCW e i sistemi d'arma autonomi

Nel 2018 sono proseguiti gli sforzi per regolamentare i sistemi d'arma autonomi letali nel quadro della Convenzione del 1981 su alcune armi convenzionali (*CCW Convention*). Per il secondo anno, le discussioni in merito si sono svolte nell'ambito di un Gruppo di esperti governativi e si sono concentrate su: (*a*) la definizione dei sistemi d'arma autonomi; (*b*) la componente umana nell'uso della forza e l'interazione uomo-macchina; (*c*) le potenziali applicazioni militari di tecnologie correlate; e (*d*) le opzioni per affrontare le questioni umanitarie e di sicurezza internazionale poste dalle nuove tecnologie. Non è stato raggiunto alcun accordo sulla via da seguire, ma il mandato del Gruppo è stato esteso fino al 2019.

Il Programma di azione ONU sulle armi leggere e di piccolo calibro

A giugno si è svolta la Terza conferenza di revisione del Programma d'azione ONU del 2001 sulle armi leggere e di piccolo calibro. Il documento finale, riguardante i collegamenti tra Obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals*, SDG) e munizioni, si è basato su progressi precedenti e include un linguaggio che amplia la portata e la rilevanza del Programma. Tuttavia, la recrudescenza di vecchie divergenze ha impedito l'adozione di un nuovo linguaggio in merito ai trasferimenti di armi ad attori non statali.

LA NUOVA AGENDA PER IL DISARMO DEL SEGRETARIO GENERALE ONU

Il Segretario generale ONU, António Guterres, ha lanciato nel 2018 una nuova agenda per il disarmo, *Securing Our Common Future*, stabilendo tre priorità: (*a*) disarmo per salvare l'umanità attraverso la riduzione e l'eliminazione di armi biologiche, chimiche e nucleari; (*b*) disarmo per salvare vite umane, riducendo l'impatto delle armi convenzionali; (*c*) disarmo per le generazioni future, occupandosi di nuove tecnologie militari. L'agenda sottolinea anche gli effetti sproporzionati sui civili dell'uso di armi esplosive in aree popolate.

Cybersecurity

Nel periodo 2005–18 sono stati registrati oltre 250 attacchi informatici d'iniziativa statale. Tuttavia, dopo due decenni di discussioni sulla *cybersecurity* in seno all'ONU, non vi è molto accordo sulla natura della minaccia e sulle misure necessarie per affrontarla. Gli stati membri sono polarizzati: un primo gruppo di stati, prevalentemente occidentali considera la proliferazione di tecnologie di informazione e comunicazione (ICT) come una tendenza positiva e considera l'attuale diritto internazionale sufficiente a guidare il comportamento degli stati nel cyberspazio; un altro gruppo di paesi, guidati da Cina e Russia, considera la digitalizzazione una minaccia e preferirebbe nuove norme sull'uso e lo sviluppo di queste tecnologie da parte degli stati. Nonostante l'assenza di consenso internazionale sulla via da seguire, diverse organizzazioni regionali, come l'UE, la NATO e l'Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico (ASEAN) hanno compiuto notevoli passi avanti. Significative sono state anche le iniziative nazionali e aziendali. ●

10. TECNOLOGIE *DUAL-USE* E CONTROLLO DEL COMMERCIO DELLE ARMI

Nel 2018 sono proseguite le iniziative globali, multilaterali e regionali per rafforzare il controllo del commercio di armi convenzionali e di prodotti *dual-use* legati alle armi convenzionali, biologiche, chimiche e nucleari.

Vi sono stati crescenti segnali del fatto che l'efficacia di tali strumenti è messa a dura prova dalle limitate risorse nazionali. Ciò è apparso evidente nelle difficoltà riscontrate sul rispetto degli obblighi di rapporto del Trattato del 2013 sul commercio di armi (*Arms Trade Treaty*, ATT), nelle molteplici segnalazioni di violazione degli embarghi ONU sulle armi e nella reticenza degli stati a presiedere alcuni dei regimi di controllo delle esportazioni. Più ampie tensioni geopolitiche e il rapido avanzamento tecnologico contribuiscono all'erosione del consenso internazionale rispetto allo scopo generale e all'efficacia dei controlli delle esportazioni.

Il Trattato sul commercio delle armi

La Quarta conferenza degli stati parte dell'ATT si è svolta a Tokyo ad agosto 2018. Se il tema di discussione principale è stato quello della diversione, si è reso necessario discutere a lungo anche dell'amministrazione del fondo fiduciario che supporta la partecipazione degli stati a basso reddito e di altri aspetti dell'architettura dell'ATT. Inoltre, il rispetto degli obblighi di rapporto e finanziamento previsti continua a essere deficitario in molte aree, creando evidenti difficoltà per la rilevanza e la sopravvivenza stessa del Trattato. Negli ultimi anni, gli sforzi per raggiungere l'universalizzazione dell'ATT hanno avuto qualche successo, raggiungendo 100 stati alla fine del 2018. Tuttavia, le sottoscrizioni rimangono geograficamente sbilanciate a favore di Europa, Africa e Americhe. Per contro, Medio Oriente e Nord Africa contano alcuni dei più bassi tassi di coinvolgimento, nonostante siano regioni con un chiaro bisogno di maggior controllo dei trasferimenti di armi.

EMBARGHI MULTILATERALI SULLE ARMI IN VIGORE, 2018

ONU (14 embarghi)
• Repubblica Centrafricana (parziale) • Repubblica Democratica del Congo (parziale) • Eritrea (revocato a nov. 2018) • Iran (parziale) • Iraq (FNG) • ISIL (Da'esh), al-Qaeda entità e individui associati • Corea del Nord • Libano (FNG) • Libia (parziale) • Somalia (parziale) • Sud Sudan • Sudan (Darfur) (parziale) • Talebani • Yemen (FNG)

Unione Europea (21 embarghi)
Attuazione di embarghi ONU (10):
• Al-Qaeda, talebani, entità e individui associati • Repubblica Centrafricana (parziale) • Repubblica Democratica del Congo (parziale) • Eritrea (revocato a dic. 2018) • Iraq (FNG) • Libano (FNG) • Libia (parziale) • Corea del Nord • Somalia (parziale) • Yemen (FNG)
Adattamenti di embarghi ONU (2):
• Iran • Sudan (Darfur)
In vigore prima della controparte ONU (1):
• Sud Sudan
Embarghi senza controparte ONU (8):
• Bielorussia • Cina • Egitto • Myanmar • Russia • Siria • Venezuela • Zimbabwe

Lega Araba (1 embargo)
• Siria

ISIL = Stato islamico dell'Iraq e del Levante; FNG = forze non governative; Parziale = l'embargo consente il trasferimento di armi al governo dello stato di destinazione purché siano soddisfatte determinate condizioni.

Embarghi multilaterali sulle armi

Nel 2018 erano in vigore 36 embarghi multilaterali: 14 imposti dall'ONU, 21 dall'UE e 1 dalla Lega Araba. Dei 21 embarghi UE, 10 hanno attuato direttamente quelli ONU, 1 è stato messo in atto prima che fosse imposto un equivalente ONU, 2 erano simili a quelli ONU, ma diversi per portata geografica o tipo di arma e 8 non avevano una controparte ONU. La maggior parte di questi embarghi riguarda solo le armi convenzionali. Tuttavia, gli embarghi ONU e UE nei confronti dell'Iran e della Corea del Nord, così come gli embarghi UE nei confronti di Russia e Siria riguardavano anche le esportazioni di prodotti *dual-use*.

Nel 2018 un nuovo embargo multilaterale è stato imposto dall'ONU nei confronti del Sud Sudan.

Gli embarghi ONU e UE nei confronti dell'Eritrea, imposti nel 2009, sono stati revocati. Come negli anni precedenti, le indagini dell'ONU hanno rivelato problemi nell'attuazione degli embarghi e numerosi casi di violazione. Tuttavia, la portata e l'importanza di tali trasgressioni variano considerevolmente: alcune consistevano in grandi spedizioni di armi in violazione dell'embargo, altre riguardavano la mancata notifica a un comitato responsabile da parte di uno stato fornitore o destinatario.

Regimi di controllo delle esportazioni

La partecipazione ai quattro regimi multilaterali di controllo delle esportazioni – *Australia Group* (AG), *Missile Technology Control Regime* (MTCR), *Nuclear Suppliers Group* (NSG) e *Wassenaar Arrangement* (WA) – è rimasta stabile dopo le recenti espansioni. Durante il 2018, i quattro regimi hanno aggiornato le proprie liste commerciali e linee guida. Come negli anni precedenti, i regimi sono accomunati dalla necessità di aggiornarsi rispetto agli avanzamenti tecnologici e ai tentativi di acquisizione illegale – aiutati in questo senso da una maggiore collaborazione inter-regime.

L'UE è l'unica organizzazione regionale ad aver stabilito una cornice legale per il *dual-use* e, in forma più ridotta, per i controlli delle esportazioni di armamenti. Nel 2018, le istituzioni europee hanno continuato a lavorare a una riformulazione del Regolamento comunitario sul *dual-use* e hanno avviato una revisione della Posizione comune europea sulle esportazioni di armi. In entrambi i casi, il Parlamento europeo e le organizzazioni non governative hanno tentato di espandere il loro campo d'azione, soprattutto attraverso il rafforzamento delle narrative incentrate sui diritti umani e sul diritto internazionale umanitario. Alcuni stati membri dell'UE si sono opposti a questi cambiamenti.

Controlli sui trasferimenti di tecnologia

Nel 2018, USA, UE e alcuni stati membri dell'UE hanno aumentato l'uso dei controlli sugli investimenti diretti esteri (IDE) per regolamentare il trasferimento di tecnologie 'sensibili' o 'strategiche'. Alcuni ostacoli sono stati compensati dai rapidi progressi delle tecnologie civili emergenti d'interesse militare e dai crescenti livelli di investimento estero tra le compagnie e gli istituti di ricerca coinvolti. Tuttavia, i tentativi di ricorrere alla regolamentazione degli IDE per imporre restrizioni al commercio di tecnologie possono indicare una propensione degli stati a utilizzare i controlli delle esportazioni per promuovere i propri interessi economici. Ciò potrebbe minare il valore dei controlli delle esportazioni come strumento multilaterale per prevenire trasferimenti destabilizzanti di armi e prodotti *dual-use*.

APPENDICI

Accordi in vigore sul controllo delle armi e disarmo, 1° gennaio 2019

1925 Protocollo relativo al divieto d'impiego in guerra di gas asfissianti, tossici o similari e di mezzi batteriologici di guerra (*1925 Geneva Protocol*)

1948 Convenzione sulla prevenzione e la repressione del crimine di genocidio (*Genocide Convention*)

1949 Convenzione di Ginevra (IV) per la protezione delle persone civili in tempo di guerra; e Protocolli aggiuntivi I e II del 1977 sulla protezione delle vittime di conflitti armati internazionali e non internazionali

1959 Trattato antartico (*Antarctic Treaty*)

1963 Trattato sulla proibizione degli esperimenti nucleari nell'atmosfera, nello spazio e sott'acqua (*Partial Test-Ban Treaty*, PTBT)

1967 Trattato sulle norme per l'esplorazione e l'utilizzo da parte degli stati dello spazio extra-atmosferico, compresa la luna e gli altri corpi celesti (*Outer Space Treaty*)

1967 Trattato sul divieto delle armi nucleari in America Latina e nei Caraibi (*Treaty of Tlatelolco*)

1968 Trattato di non-proliferazione delle armi nucleari (*Non-Proliferation Treaty*, NPT)

1971 Trattato per il divieto di collocamento di armi nucleari e di altre armi di distruzione di massa sui fondi marini e oceanici e nel loro sottosuolo (*Seabed Treaty*)

1972 Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, produzione e stoccaggio delle armi batteriologiche (biologiche) e tossiche e sulla loro distruzione (*Biological and Toxin Weapons Convention*, BTWC)

1974 Trattato di limitazione dei test nucleari sotterranei (*Threshold Test-Ban Treaty*, TTBT)

1976 Trattato sulle esplosioni nucleari sotterranee a fini pacifici (*Peaceful Nuclear Explosions Treaty*, PNET)

1977 Convenzione sulla proibizione di uso militare o altrimenti ostile di tecniche di modifica ambientale (*Enmod Convention*)

1980 Convenzione sulla protezione fisica delle materie nucleari e degli impianti nucleari

1981 Convenzione sulla proibizione o la limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali che potrebbero essere ritenute troppo dannose o avere effetti indiscriminati (*CCW Convention* o *'Inhumane Weapons' Convention*)

1985 Trattato sulla zona denuclearizzata del Pacifico meridionale (*Treaty of Rarotonga*)

1987 Trattato sull'eliminazione di missili a gittata intermedia e breve (*INF Treaty*)

1990 Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa (*CFE Treaty*)

1992 Trattato sui cieli aperti

1993 Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, produzione, stoccaggio e uso delle armi chimiche e sulla loro distruzione (*Chemical Weapons Convention*, CWC)

1995 Trattato sulla zona denuclearizzata nel Sud-est asiatico (*Treaty of Bangkok*)

1996 Trattato sulla zona denuclearizzata africana (*Treaty of Pelindaba*)

1996 Accordo sub-regionale sul controllo delle armi (*Florence Agreement*)

1997 Convenzione interamericana contro la manifattura illecita e il traffico di armi da fuoco, munizioni, esplosivi e altri materiali correlati (CIFTA)

1997 Convenzione sul divieto di impiego, stoccaggio, produzione e trasferimento delle mine antiuomo e sulla loro distruzione (*APM Convention*)

1999 Convenzione interamericana sulla trasparenza nell'acquisto di armi convenzionali

2001 Protocollo sul controllo delle armi da fuoco, munizioni e altri materiali correlati nella regione della Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe (SADC)

2004 Protocollo di Nairobi su prevenzione, controllo e riduzione delle armi leggere e di piccolo calibro nella regione dei Grandi Laghi e nel Corno d'Africa

2006 Convenzione ECOWAS sulle armi leggere e di piccolo calibro, relative munizioni e altri materiali correlati

2006 Trattato sulla zona denuclearizzata in Asia centrale (*Treaty of Semipalatinsk*)

2008 Convenzione sulle munizioni a grappolo

2010 Trattato sulle misure per l'ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive (*New START*)

2010 Convenzione centrafricana per il controllo di armi leggere e di piccolo calibro, relative munizioni e tutte le parti e i componenti utilizzabili per la loro fabbricazione, riparazione e assemblaggio (*Kinshasa Convention*)

2011 Documento di Vienna sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza

2013 Trattato sul commercio di armi (*Arms Trade Traty*, ATT)

Accordi non ancora in vigore, 1° gennaio 2019

1996 Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari (*Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty*, CTBT)

1999 Accordo sull'adeguamento del Trattato sulle forze convenzionali in Europa

2017 Trattato sulla proibizione delle armi nucleari

Enti di cooperazione in materia di sicurezza

Nel 2018 l'India ha aderito all'Australia Group; l'Ucraina ha messo fine alla sua partecipazione alle istituzioni della Comunità degli stati indipendenti; e sei paesi (Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Paraguay e Perù) hanno sospeso la loro affiliazione all'Unione delle nazioni sudamericane (UNASUR). ●

CRONOLOGIA 2018, EVENTI PRINCIPALI

2 gen.	Il presidente degli USA Donald J. Trump e il leader nordcoreano Kim Jong Un si scambiano minacce nucleari su Twitter.
28 feb.	La seconda riunione del processo di Kabul per la pace e la cooperazione in materia di sicurezza si svolge in Afghanistan.
4 mar.	Un ex officiale militare russo e sua figlia vengono avvelenati a Salisbury, Regno Unito, con un agente nervino (Novichok).
13 apr.	USA, Francia e Regno Unito conducono attacchi aerei contro sospetti depositi di armi chimiche e strutture di ricerca in Siria.
8 mag.	Gli USA dichiarano il loro ritiro dal JCPOA.
12 giu.	In occasione del primo incontro di vertice tra i leader nordcoreano e statunitense, la Corea del Nord riafferma il proprio impegno per la 'completa denuclearizzazione' della penisola coreana.
8–9 lug.	Eritrea e Etiopia firmano una dichiarazione congiunta per porre formalmente fine al loro conflitto.
2 ago.	Una bozza di codice di condotta per il Mar Cinese meridionale è approvata dall'ASEAN e dalla Cina.
12 set.	Un accordo di pace volto a risolvere il conflitto in Sud Sudan è firmato dal presidente Salva Kiir e dal leader dei ribelli Riek Machar.
27 ott.	Si svolgono a Istanbul i negoziati di pace sulla Siria con i leader di Francia, Germania, Russia e Turchia.
29 nov.	Una bozza di direttiva presidenziale statunitense stabilisce i piani per la creazione di una forza armata spaziale.
4 dic.	Gli USA annunciano il ritiro dal Trattato INF entro 60 giorni se la Russia non torna ad ottemperare al Trattato.

T.WAI – TORINO WORLD AFFAIRS INSTITUTE

Fondato nel 2009, il Torino World Affairs Institute (T.wai) è un istituto indipendente dedicato alla ricerca, accademica e policy-oriented, nei campi di politica globale e degli studi sulla sicurezza. Con sede a Torino (Italia), T.wai prende parte al dialogo nazionale e internazionale sulle sfide chiave del nostro tempo promuovendo un dibattito informato e la diffusione di idee attraverso seminari, lezioni accademiche, web-tools e iniziative congiunte con i media. Sui temi di sicurezza, oltre a curare l'edizione italiana del *SIPRI Yearbook Summary*, T.wai pubblica una rivista dedicata alla dimensione socio-umana del conflitto, *Human Security*. Inoltre, l'istituto produce alcune tra le pubblicazioni di maggior spicco e rilevanza nel panorama italiano su politica, economia e relazioni internazionali della Cina e del Sud-est asiatico: *OrizzonteCina* e *RISE*.

T.wai ha intessuto solide partnership con dipartimenti accademici, centri di ricerca e ricercatori individuali di alto profilo, attivi in diverse parti del mondo, inclusi il SIPRI, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, l'Australian National University, il Chinese Institute for Contemporary International Relations (CICIR), il China Center for Contemporary World Studies (CCCWS), la ESCP Europe Business School (campus di Torino), LSE IDEAS, il Mario Einaudi Center presso la Cornell University e lo United Nations System Staff College (UNSSC).

Edizione italiana a cura di T.wai.

T.wai, Torino World Affairs Institute
Via Ponza 4/E, 10121 Torino (IT)
Tel.: +39 011 195 67 788
Email: info@twai.it
Twitter: @Twai_Torino

I DATABASE DEL SIPRI

- SIPRI Military Expenditure Database
- SIPRI Arms Industry Database
- SIPRI Arms Transfers Database
- SIPRI Arms Embargoes Database
- SIPRI National Reports Database
- SIPRI Multilateral Peace Operations Database

Accesso ai database SIPRI: **www.sipri.org/databases**

COME ORDINARE IL SIPRI YEARBOOK 2019

SIPRI Yearbook 2019: Armaments, Disarmament and International Security

Pubblicato in formato tradizionale ed elettronico da *Oxford University Press*

ISBN 978-0-19-883999-6, copertina rigida
ISBN 978-0-19-187561-8, online

Maggiori informazioni disponibili su **www.sipriyearbook.org**

STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE
Signalistgatan 9
SE-169 72 Solna, Sweden
Telephone: +46 8 655 97 00
Email: sipri@sipri.org
Internet: www.sipri.org

sipri

twai TORINO WORLD AFFAIRS INSTITUTE

STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE

SIPRI YEARBOOK 2019

Armaments, Disarmament and International Security

Il *SIPRI Yearbook* è una fonte autorevole e indipendente di dati e analisi sui temi di armamenti, disarmo e sicurezza internazionale. Fornisce una panoramica degli sviluppi relativi a sicurezza internazionale, armi e tecnologia, spesa militare, commercio e produzione di armi, conflitti armati e gestione del conflitto, nonché agli sforzi volti al controllo delle armi convenzionali, nucleari, chimiche e biologiche.

Questa pubblicazione riassume la 50a edizione del *SIPRI Yearbook*, che contiene informazioni su ciò che è avvenuto nel 2018 in merito a:

- *Conflitti armati e gestione del conflitto*, con una panoramica su conflitti attivi, processi di pace e tendenze globali e regionali in merito alle operazioni di pace
- *Spesa militare, trasferimenti internazionali di armi e sviluppi nella produzione di armi*
- *Forze nucleari nel mondo*, con una panoramica su tutti e nove gli stati dotati di armi nucleari e i loro programmi di modernizzazione
- *Controllo delle armi nucleari*, con un focus sulla diplomazia tra Corea del Nord e USA, sugli sviluppi del Trattato INF, sul controllo delle armi e disarmo nucleare tra Russia e USA e sull'attuazione dell'Accordo iraniano sul nucleare
- *Minacce chimiche e biologiche alla sicurezza*, comprese le indagini sul presunto uso di armi chimiche in Medio Oriente e un tentato omicidio in Regno Unito
- *Controllo delle armi convenzionali*, con particolare attenzione agli strumenti globali, compresi gli sforzi per regolamentare i sistemi d'arma autonomi letali e le armi esplosive in aree popolate, nonché le discussioni internazionali in materia di *cybersecurity*
- *Tecnologie dual-use e controllo del commercio di armi*, con approfondimenti in merito al Trattato sul commercio di armi, agli embarghi multilaterali sulle armi e ai regimi di controllo delle esportazioni, incluse le sfide legate al controllo dei trasferimenti di tecnologia

nonché appendici sugli accordi di controllo delle armi e di disarmo, sugli enti internazionali di cooperazione in materia di sicurezza e sugli eventi principali del 2018.

www.sipriyearbook.org